

***Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)***

**RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL PROGETTO:** Elisabetta Novello

**GRUPPO DI RICERCA:** Elisabetta Novello, Michele Angrisani, Andrea Colbacchini, Stefania Ficacci

**INTERVISTATO:** Eugenio Calimani, professore ordinario di Fisica (EC)

**INTERVISTATORE:** Elisabetta Novello (EN)

**OPERATORE:** Michele Angrisani

**LUOGO DELL'INTERVISTA:** Legnaro (PD), Campus di Agripolis

**DATA:** 11.05.2016

**TRASCRIZIONE:** Stefania Ficacci

**EN:** Oggi è l'11 maggio del 2016, ci troviamo ad Agripolis, io sono Elisabetta Novello del Dipartimento di Scienze storiche dell'Università di Padova, sono in presenza del professor Eugenio Calimani, professore di Fisica del nostro Ateneo e padre fondatore di Agripolis, si può dire così.

Professore, si può presentare, mi dica il suo nome e cognome, la sua data di nascita, dove è nato e le sue origini familiari.

**EC:** Sono Eugenio Calimani, sono nato il 17 gennaio del 1938 a Venezia da una famiglia che non aveva tradizioni di lauree, israelita, molto religiosa, e da questo punto di vista credo di essere stato la pecora nera della famiglia perché, con grande dispiacere di mio padre, non ero molto interessato alla religione ed ero e sono ateo. Sono sempre stato seguito dai miei nel momento in cui avevo deciso di fare l'università. Anzi, mio padre insisteva a tutti i costi perché facessi Ingegneria anziché Fisica. Io ho deciso di dargli corda, mi sono iscritto a Ingegneria, dando gli esami di Fisica e nel giro di un anno sono passato a fisica. Chiaramente ognuno deve seguire le proprie inclinazioni e non necessariamente i desideri dei genitori. Ho studiato all'Università di Padova, facevo il pendolare da Venezia, abitando vicino alla stazione. Mi sono laureato a Padova nel 1960 e tutta la mia storia, scientifica, didattica e di carriera è avvenuta all'interno dell'Ateneo padovano. Se ho lavorato fuori ho lavorato scientificamente fuori, perché gli esperimenti di fisica vengono fatti in collaborazione internazionale, quindi uno va a Ginevra al Cern, in Russia, negli Stati Uniti.

Quindi, ad un certo punto ho avuto la malaugurata idea di farmi eleggere in Consiglio di amministrazione quindi ho vissuto la storia con la quale Bonsembiante ha presentato all'Ateneo l'avventura di Agripolis e i finanziamenti dello Stato attraverso l'Italpost, che poteva essere fatto anche un po' meglio, perché l'Italpost era un carrozzone. Guardando oggi, quasi l'impossibilità di parcheggiare, pensando a quello che era all'inizio degli anni 2000 che venivo su e giù per assistere all'organizzazione degli edifici di Agripolis, adesso, vedendo le automobili, [noto che] la popolazione di Agripolis è piuttosto vasta. Allora, dal Consiglio di amministrazione, son passato a dare una mano al Rettore Muraro. In qualche modo, il mio incarico era di capire il punto di vista degli agrari, della Facoltà di Agraria. Vivevano in via Gradenigo, erano affezionati a Padova e molti di loro non avevano voglia di venire in campagna, pur essendo agrari e, in qualche modo, dovevo fare da tramite tra i loro giusti desideri, qualche volta un po' meno giusti e l'Ateneo che cercava di spendere quanto era dovuto, ma non di più e spesso e volentieri ho dovuto portare in Consiglio di

amministrazione quanto lo Stato aveva speso per Agripolis e quanto l'Università di Padova aveva speso per Agripolis. E mi ricordo ancora un'assemblea infuocata, dove c'era una parte della Facoltà di Agraria convinta di venire ad Agripolis e convinta di avere un'espansione che a Padova non avrebbero mai avuto e una parte che diceva che tanto valeva andare in pensione. A cose fatte, credo ormai che la Facoltà di Agraria e i dipartimenti e il fatto che è nata Veterinaria, perché non sarebbe mai nata a Padova, perché gli spazi non c'erano, credo che non possano essere che grati all'Ateneo che ha accettato questa visione, pur nelle difficoltà oggettive, a cominciare dai rapporti con la Sitaper convincerli ad organizzare i pullman per fare su e giù, alle esigenze, qualche volta piccole, ma qualche volta sostanziali dei ricercatori che, in qualche modo, sbarcati ad Agripolis, si trovavano isolati e avevano bisogno di un aiuto per riuscire a far partire qui la loro avventura scientifica, che mi pare sia andata piuttosto bene.

Io ho avuto il compito di fare da tramite fra loro e l'Ateneo e c'era bisogno di organizzare al meglio, senza troppe tendenze al risparmio che, da parte dell'Università era doveroso, ma indispensabile. Viceversa [bisognava] convincere il Consiglio di amministrazione che certe cose bisognava farle.

**EN:** Quali erano le sue armi di convincimento nei confronti di questi docenti?

**EC:** Sostanzialmente la dialettica e il fatto di mostrare loro che ormai a Padova Agraria, dal punto di vista degli spazi, era chiusa e si trovava vicino ad un'area di forte espansione. Ingegneria informatica, che andava a stringere Agraria, non le permetteva di allargarsi. E alcuni degli agrari erano abituati a stare in azienda agraria, perché frequentata in continuazione per la loro carriera scientifica. Non tutti i dipartimenti erano nella stessa situazione. Alcuni erano veramente inseriti nell'azienda agraria, altri un po' meno. L'unica arma vera era che l'Ateneo aveva deciso su input degli agrari, perché credo che Bonsembiante abbia fatto un'indagine almeno all'interno della facoltà prima di partire con la richiesta. Una volta fatta aveva anche lui una responsabilità nei confronti dell'Ateneo, avendo preso una decisione, c'era poco da fare. E sono contento che siamo venuti, ci siamo trovati bene. E' chiaro che Padova come città non è una cittadina come Legnaro. Mi ricordo anche i rapporti con il sindaco di Legnaro. Legnaro che era un po' spaventata dall'invasione dei padovani, di Agraria, degli studenti, degli stranieri che frequentando scientificamente la facoltà venivano qua e credo avessero parole di elogio per come era organizzata Agripolis.

**EN:** Inizialmente c'era un po' di resistenza da parte dell'amministrazione?

**EC:** Più di qualcuno diceva: "lo vado in pensione" e, pochi, se ne sono andati. D'altra parte a nessuno si poteva impedire di andare in pensione, ma neanche alla Facoltà di spostarsi.

**EN:** Risulta un po' strano, perché per chi studia agraria e fa ricerche in campo agrario avere a disposizione i campi sembra una cosa normale da desiderare, non tanto da vivere come un sacrificio.

**EC:** Vede non è che loro ci hanno guadagnato come campi. Dove facevano ricerca come Agraria, hanno continuato a farla, vicino o lontano da Agripolis, in funzione degli interessi scientifici. Qui ad Agripolis si è molto sviluppata la parte tecnico-scientifica, più che di tipo agronomico Sto pensando a Biotecnologie, che esisteva anche a Padova, ma qui ha avuto modo di svilupparsi un po' di più. La Facoltà di Agraria non è solo la facoltà che studia i fiorellini dei campi. E' una facoltà scientifica e ha esigenze di laboratori chimici e biochimici.

**EN:** Poteva essere un argomento di resistenza anche il fatto che si sarebbe stati isolati dalle altre facoltà?

**EC:** Certamente. Avevano paura di trovarsi espulsi dall'università. Cosa che non credo ci sia stata. I loro rapporti per esempio con la Facoltà di scienze e quella di ingegneria credo siano rimasti come prima, anche perché non sono rapporti di facoltà. Alla fin fine sono rapporti di singoli ricercatori che collaborano con singoli ricercatori di chimica, di ingegneria. A posteriori non credo che possano dire che siano stati isolati dall'Ateneo. Lei sentirà vari agrari, credo che tutto considerato, anche con qualche critica, siano stati soddisfatti dell'acquisto.

**EN:** Lei non faceva parte della Facoltà di Agraria, era di Fisica, forse ha vissuto questa vicenda in maniera diversa da come l'hanno vissuta gli interni. Il suo sguardo esterno è interessante.

**EC:** Certamente, perché in qualche modo io avevo un punto di vista, se vuole, oggettivo a livello di Ateneo. Io poi tra l'altro ho avuto anche l'avventura di fare il Preside della Facoltà di Scienze e, come preside, collaborando in Senato con il preside di Agraria, non mi sono mai sentito recriminare il fatto che avevo spinto per concludere la proposta degli agrari e dell'Ateneo. Per cui io credo che dal punto di vista scientifico e didattico sia stato un guadagno per Agraria. Gli studenti che arrivano qui trovano qualità, nel numero è facile trovare studenti molto bravi, molto meglio di quanto non potesse essere a Padova. Non ho fatto confronti fra gli iscritti alla Facoltà di Agraria negli anni '90 e poi negli anni 2000 e confrontati con la crescita degli studenti dell'Università di Padova, ma credo si sia fatto un guadagno dal punto di vista degli studenti, che significa anche dal punto di vista scientifico. Una parte degli studenti sono diventati ricercatori all'interno del campus di Agripolis.

**EN:** Lei è entrato non nell'idea progettuale, ma nella squadra realizzativa. Mi pare sia entrato intorno al '92-'93. Prima seguiva comunque questa vicenda?

**EC:** Prima la seguivo come membro del Consiglio di amministrazione e Bonsembiante qualche volta mi aveva chiesto di occuparmi della faccenda. Per esempio una delle cose che siamo riusciti ad ottenere era la mensa. Non si poteva lasciare che la gente andasse in giro a mangiare. Occorreva la mensa locale per gli studenti ed è stato un impegno che mi ha coinvolto.

**EN:** E per quanto riguarda la residenza degli studenti?

**EC:** Anche per quanto riguarda la residenza, non è un numero estremamente elevato, ma l'Ateneo ha cercato di ottenere che si realizzasse quella casetta, non so se è stata aumentata negli anni, che ha rappresentato non certo il soddisfacimento degli studenti, perché gli studenti venendo da fuori avrebbero voluto risiedere qua e sono stati costretti e sono tuttora costretti a vivere a Legnaro. Questo, da un punto di vista economico, ha dato un'apertura al paese di Legnaro, anche se il sindaco era un po' restio. Ma va riconosciuto che a Legnaro ha dato più vantaggi che svantaggi. Certo il traffico è aumentato, perché le automobili che arrivano qua e si fermano devono transitare per via Facciolati. E' chiaro che c'è stato un aggravio, è inevitabile.

**EN:** Nelle sue idee iniziali c'è qualcosa che avrebbe voluto realizzare ma non è riuscito [a fare]?

**EC:** Io credo di no. Credo di poter dire che quello che avevamo pensato di fare, d'accordo con gli agrari in base alle loro esigenze, ovviamente d'accordo prima con Muraro e poi con Marchesini, è stato fatto. Poteva essere fatto meglio, ma credo di portemi considerare soddisfatto. Credo di poter lasciare da parte un'avventura chiusa, ma completata.

**EN:** Dopo il completamento di Agripolis è più tornato qui a vedere o per motivi diversi?

**EC:** Io sono sempre tornato in base a richieste fatte dalla Facoltà di Agraria, in particolare quando è iniziata l'avventura di Veterinaria, perché con Veterinaria ero coinvolto, il Rettore era Marchesini se ben ricordo, e ho avuto un ruolo sia per ottenere qualche finanziamento dal Ministero sia per utilizzarlo per costruire gli edifici che poi ho dovuto riconoscere andavano aumentati, completati come Ateneo è stato detto, poi non so se sono stati completati o meno. Diciamo che Veterinaria è stata un'occasione per tornare qui e convincerli a unirsi con Agraria, utilizzare dove possibile delle sinergie comuni e non semplicemente venire qua e fare i separati in casa. Perché questa qualche volta è la tendenza dell'Università, ma chiaramente sbagliata. Viste le risorse che erano state messe mi pareva ovvio utilizzare i servizi in comune a partire dalla mensa e dalla biblioteca.

**EN:** Inizialmente si parlava anche di un polo tecnologico, perché si riteneva che Agripolis dovesse coinvolgere l'Istituto Zooprofilattico, la Regione attraverso l'ESAV [Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto], l'Università di Padova. Questo sembra però non si sia realizzato Qual è la sua opinione?

**EC:** Certamente c'è stata la collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico, con il Dipartimento di Zootecnia, ma non si è realizzato fino in fondo, non so se per carenze dell'Ateneo, dell'Istituto Zooprofilattico o di entrambi. Tra l'altro lo Zooprofilattico ha strutture assolutamente di prim'ordine che non esistono nell'Università. Per esempio i laboratori dal punto di vista biologico, di alta sicurezza, che loro hanno realizzato fin dal principio che possono e credo servano ancora a qualcuno degli universitari per fare esperimenti in totale sicurezza. Onestamente non so, non ho vissuto e non so quanto la Facoltà di Agraria sia stata contenta e ben disposta nei confronti della Facoltà di Veterinaria.

Certamente lo erano gli zootecnici. Adesso non lo so, non ho veramente idea di come sia la collaborazione. Se si guardano in cagnesco o collaborano.

**EN:** Ha detto che ha avuto occasione, per il suo ruolo di docente, di vedere anche molte realtà universitarie all'estero. Il campus di Padova può essere secondo lei paragonato ad un campus americano o di altre realtà universitarie avanzate, oppure c'è qualcosa di questo campus che lo rende un po' europeo e un po' italiano?

**EC:** Tenga presente che quando io vado all'estero non sempre uno va all'università ma nei laboratori di ricerca, che hanno poi caratteristiche tutte loro, a cominciare dal Cern di Ginevra. Tra l'altro gli agrari avevano fatto un minimo di studio dei campus all'estero nella loro materia, quindi in qualche modo alcuni input ai progettisti [penso] glieli abbiano dati. Poi tutto dipende dalle risorse che uno mette a disposizione. Se le risorse sono abbondanti è più facile, se non lo sono bisogna in qualche modo cercare di fare al meglio.

**EN:** Lei pensa che l'esperienza di Agripolis avrebbe potuto essere imitata da altre facoltà, anche la sua di Fisica. L'idea di fare un campus esterno alla città o no?

**EC:** Se n'è parlato, perché non solo Agraria si sentiva stretta a Padova, ma è un'idea che non è mai decollata. Pensando alla Fisica. La Fisica per sua fortuna i laboratori li ha e li trova, ma non a Padova, in giro per il mondo. In questo senso non poteva pensare di farsi il proprio laboratorio a Legnaro, a parte i fisici del nucleo, dove c'è il laboratorio di FN [Fisica Nucleare] che è qui vicino. Nel piccolo, nel momento in cui, per costruire alcune apparecchiature e Padova non ce la faceva, abbiamo usato noi stessi l'area di Legnaro, quella storicamente del laboratorio degli FN per costruire all'interno dei capannoni apparecchiature da portare all'estero. E, in questo senso, durante la costruzione i vari tecnici e ricercatori del Dipartimento di Fisica si prendevano l'automobile o il pullman e venivano a lavorare qui vicino, non ad Agripolis. Quei laboratori sono serviti a costruire delle apparecchiature che sono state molto apprezzate all'estero e che a Padova non avremmo potuto mai ... Abbiamo affittato delle aree a Padova, non era la stessa cosa. Quindi nel loro piccolo i fisici sono venuti ad utilizzare Legnaro come laboratorio di realizzazione.

**EN:** Se tornasse indietro rifarebbe lo stesso percorso? E' stato soddisfatto delle sue scelte?

**EC:** Penso di sì. All'inizio mi ricordo che la Hewlett-Packard mi aveva chiesto di andare con loro, che, da un punto di vista economico, sarebbe stato migliorativo rispetto all'Ateneo. Ho rifiutato quella volta e mi dichiaro soddisfatto. L'ambiente universitario è in qualche modo positivo sia pure con i suoi difetti. E' un ambiente che, durante la carriera, si frequenta molto volentieri ed è anche un ambiente che ho deciso di abbandonare andando in pensione, perché avevo sottratto alla famiglia molto tempo durante il periodo universitario. Ho deciso che bisognava darci un taglio e utilizzare gli ultimi anni per stare vicino alla famiglia.